

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



*M*aria, più dolce  
del miele, più  
profumata dei  
fiori; Maria più graziosa della  
rosa, più pura del giglio; più  
splendida del firmamento; più  
brillante delle stelle!

(Dal canto gregoriano "Flos Virginum")

## PRETI NON TANTISSIMI, MA CI SONO

Conventi, santuari, curie e basiliche assorbono una quantità di preti che se fossero disseminati tra il popolo di Dio potrebbe lievitare e dare sapore evangelico alla gente del nostro tempo. E' giusto pregare il Signore che mandi operai per la sua messe, ma non è neanche sbagliato pregare perchè i sacerdoti si immergano nel cuore del Popolo del Signore ovunque esso viva.

# INCONTRI

## QUESTA TESTIMONIANZA HA DELL'INCREDIBILE

**F**orse questa storia di straordinario eroismo e coerenza morale che si rifà ai drammi dell'ultima guerra mondiale (1939-1945) suonano come una pagina di storia del passato, amara e tragica fin che si vuole, ma sempre del passato.

Per me invece e per la gente della mia generazione che abbiamo vissuto su la nostra pelle le tragedie di quel conflitto e di tutto l'indotto di dottrine assurde e disumane, che esse hanno comportato e dalle quali è nata, questa testimonianza sono di una palpitante attualità.

Credo doveroso riprendere in mano la testimonianza dei cristiani coraggiosi che non hanno temuto di affrontare la morte per non tradire i valori ai quali erano stati educati e credo ancora che i nostri giovani debbano conoscere queste storie di eroico coraggio e di coerenza cristiana fino al sacrificio della propria vita.

Un mio educatore mi diceva un tempo che la fragilità dei cristiani del nostro Paese deriva dal fatto che la fede c'è stata trasmessa come un fatto scontato e che intere generazioni sono vissute, da un punto di vista religioso, in un ambiente ovattato e tranquillo, spesso i cristiani si sono trovati in condizioni di privilegio e non hanno dovuto pagare alcun prezzo per la loro fede.

Solo la tribolazione e la prova temprano il carattere e forgiavano forti volontà. A questa situazione, che, tutto sommato, perdura ormai da sessantanni cioè dalla fine dell'ultima guerra mondiale, s'aggiunge il clima effimero, fatuo, inconsistente, in cui il benessere è diventato la divinità a cui si paga ogni tributo. La gente del nostro tempo pare non posseda più alcun valore così forte e consistente per cui, pur di possederlo, uno è disposto ad affrontare sacrifici e giocare perfino la vita.

Ho letto con grande attenzione la storia tragica e sublime di questo nostro concittadino di Bolzano, rendendomi conto che il coraggio con cui affrontò la morte per i valori cristiani e per essere coerente al credo, non fu un atto istintivo scaturito da una certa situazione, ma invece fu l'epilogo di una vita generosa di militanza nella San Vincenzo e nell'azione cattolica, di una vita



tutta illuminata dai principi evangelici, e di una coerenza vissuta in ogni aspetto della sua vita personale, familiare e nella società.

Invito i lettori a leggere con calma e riflessione la storia di questo martire del nostro tempo, è una storia che ci pone problemi di ogni tipo, che ci costringe a fare una verifica sui nostri pensieri, sul nostro comportamento e sulle nostre scelte.

Se da un lato possiamo ringraziare il buon Dio di non trovarci oggi in condizioni così drammatiche, dall'altro lato si comprende che la coerenza cristiana, anche nelle nostre condizioni di tranquillità sociale, ci impegna ad una vita

più coerente che deve confrontarsi in ogni circostanza con i principi del Vangelo.

Generazioni di cristiani si sono formate sulla lettura e meditazione delle storie dei martiri antichi, la nostra generazione può temprarsi solamente se si confronta con i martiri cristiani del nostro tempo.

Il Signore non ha mai fatto mancare in ogni stagione della storia maestri, profeti e martiri sta a noi coglierne con apertura la loro testimonianza e farne tesoro per la nostra vita.

*Don Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.it*

## “NON GIURO A HITLER”

**J**osef Mayr-Nusser (1910-1945) offre la limpida testimonianza di una coscienza cristiana che, sapendo di dovere amore e sottomissione solo a Dio, rifiuta di prestare il proprio giuramento di fedeltà a Hitler, a costo della vita. Muore a Erlangen, durante il viaggio verso Dachau.

Agli occhi contemporanei, spesso cinici e disincantati, la vicenda terrena di Josef Mayr-Nusser potrebbe sembrare un sacrificio inutile, causato unicamente dalla testardaggine di un uomo “tutto d'un pezzo”, incoscientemente ostinato a non cedere a compromessi con la propria coscienza. Ma nell'orizzonte della fede quell'esclamazione: «Non giuro a Hitler!», alla quale è indelebilmente associata la sua memoria, appare invece

come la limpida e consapevole testimonianza che soltanto a Dio il cristiano deve totale amore e sottomissione.

Era il 4 ottobre 1944 e Josef si trovava in una caserma delle SS, la polizia politica del nazismo, dove era stato illegalmente costretto a prestare servizio nonostante fosse di nazionalità italiana: la convenzione dell'Aja vietava infatti che una potenza occupante arruolasse nelle proprie fila cittadini dei territori occupati. Insieme con un'ottantina di commilitoni sudtirolesi, doveva pronunciare il prescritto impegno di fedeltà cieca e assoluta: «Giuro a te, Adolf Hitler, Führer e cancelliere del Reich, fedeltà e coraggio. Prometto solennemente a te e ai superiori designati da te l'obbedienza fino alla morte. Che Dio mi assista».

Sarebbe bastato alzare la mano nel saluto nazista e aprire la bocca, anche senza emettere suoni, per schivare qualsiasi problema. In fondo Josef era un semplice soldato come tanti altri e probabilmente non avrebbe avuto compiti operativi di grande rilievo in quei convulsi mesi finali della Seconda guerra mondiale. E invece la sua voce si alzò chiara e forte: «Signor maresciallo maggiore, io non posso giurare ad Adolf Hitler in nome di Dio perché sono un credente cristiano, un cattolico».

### UN PERCORSO DI FEDE CONSAPEVOLE DELLE SFIDE DEL TEMPO

Era la lineare conseguenza di un percorso di fede che l'allora trentatreenne Josef aveva cominciato in parrocchia sin dall'infanzia. Nato il 27 dicembre 1910, a cinque anni d'età aveva perso il padre, morto di colera mentre era sotto le armi nell'esercito austro-ungarico. Dopo le elementari, il ragazzo aveva perciò frequentato la scuola media a indirizzo commerciale, in modo da potersi impiegare subito dopo il diploma e dare un contributo economico in famiglia, dove la mamma cresceva da sola ben sette figli. A ventitre anni, proprio sul posto di lavoro nella ditta tessile Eccel, conobbe la segretaria Hildegard Straub, con la quale si sposerà nel maggio del 1942.

Nel 1934 la lettura degli scritti di Federico Ozanam, il giovane parigino che cento anni prima era stato fra gli iniziatori delle conferenze di San Vincenzo de' Paoli dedite alle opere di carità, lo affascino e gli offrì una risposta a un'inquietudine che gli pungolava il cuore. quattro anni dopo, interrogandosi sul proprio compito di responsabile della San Vincenzo di Bolzano, scrisse:

«Essere presidente di una conferenza significa avere un cuore pieno di comprensione. Soltanto il presidente che è libero da ambizione personale e da grettezza, che sa dedicarsi pienamente a tutti con amore, otterrà anche l'affettuoso rispetto e il fedele seguito dei suoi confratelli. noi confratelli della San Vincenzo non dobbiamo dimenticare che ci incombe anche il dovere di dare il buon esempio».

intanto Josef si era impegnato ad animare anche il gruppo dell'azione cattolica, della quale in quello stesso 1934 era divenuto presidente diocesano del ramo maschile. Nella lettera circolare, inviata ai soci subito dopo l'elezione, fotografò lucidamente la sfida che si approssimava all'orizzonte: -in un periodo in cui il pensiero e l'operato del cattolicesimo sono gravemente minacciati dai diversi internazionalismi come il liberismo, il bolscevismo, il capitalismo, l'ipenazionalismo e così via, comunque si chiamino quelle potenze delle tenebre che rifiutano di



riconoscere i valori più alti e che sono volte totalmente alla vita terrena. E un paio d'anni più tardi descrisse sinteticamente gli sviluppi della situazione:

«Sempre più distintamente si stanno formando due fronti contrapposti: uno il cui motto è "il mondo per Cristo" e l'altro che si è votato a satana come guida suprema».

### IL MITO DELLA "GRANDE GERMANIA" E I DETTAMI DELLA COSCIENZA

In un Alto Adige nel quale la crisi economica e le incerte prospettive politiche spingevano molte persone a gettarsi fra le braccia del partito hitleriano - visto come il difensore dei sudtirolesi di madrelingua tedesca minacciati dal nazionalismo fascista italiano l'impegno di Josef Mayr-Nusser divenne quello di sostenere le ragioni del dialogo fra le due culture nazionali. Ma nel giugno del 1939 un accordo fra la Germania e l'Italia stabili che alla fine di quell'anno i sudtirolesi di lingua tedesca avrebbero dovuto scegliere se trasferirsi nel Reich, entro il 31 dicembre 1942, oppure restare in quelle terre e accettare l'assimilazione alla cultura italiana.

Fu un vero colpo per quanti ritenevano possibile la convivenza pacifica, soprattutto quando i risultati dell'opzione mostrarono che il 70 per cento della popolazione interessata aveva scelto l'emigrazione in Germania. Nel tentativo di arginare il mito della "Grande Germania", tenacemente sostenuto dalla propaganda nazista, Josef diede vita con alcuni amici all'associazione clandestina Andreas Hofer Bund (Lega Andreas Hofer), che riuscì a riscuotere un certo consenso sul piano culturale, contribuendo a ridurre il numero di quanti effettivamente abbandonarono il Sud Tirolo.

Quando, dopo l'8 settembre 1943, l'esercito tedesco mise sotto controllo l'intero Alto Adige, nell'Andreas Hofer

Bund si costituì anche un gruppo partigiano che intendeva reagire con la lotta armata alle angherie dei nazisti, del quale Josef non volle comunque entrare a far parte, ritenendo estraneo alla propria concezione della vita il ricorso diretto alle armi. Il giovane non poté però sottrarsi all'intimazione di presentarsi nella caserma delle SS, dove prese quella drammatica decisione che gli costerà la vita.

Il 27 settembre 1944, appena una settimana prima di rifiutare il giuramento di fedeltà a Hitler, Josef aveva scritto dalla caserma di Konitz una lettera alla moglie, nella quale rivelava tutto ciò che sentiva maturargli dentro: «Ciò che maggiormente affligge il mio cuore è che la mia testimonianza, nel momento decisivo, possa causare a te, fedelissima compagna, disgrazia temporale. L'impellenza di tale testimonianza è ormai ineluttabile, due mondi si stanno scontrando. I miei superiori hanno mostrato fin troppo chiaramente di rifiutare e odiare quanto per noi cattolici vi è di più sacro e intangibile. Pregho per me, Hildegard, affinché nell'ora della prova io agisca senza timori o esitazioni secondo i dettami di Dio e della mia coscienza». Nella serata del 4 ottobre, Mayr Nusser è arrestato come nemico del popolo tedesco e provvisoriamente rinchiuso in una cella nel manicomio dismesso di Konitz, dove dettaglia in un testo scritto le profonde motivazioni religiose del proprio comportamento. Una sua risposta del 12 novembre a Hildegard ci mostra quanto la moglie condividesse con lui ogni decisione: «Ciò che mi ha particolarmente riempito di gioia nella tua lettera è quanto scrivi del nostro amore. Sì, era veramente il primo amore, profondo e autentico! E siccome ti conosco e so che cosa ci unisce più intimamente e in primo luogo, sono convinto che questo amore reggerà anche alla dura prova rappresentata dal passo impostomi dalla mia coscienza! Hildegard, moglie diletta, sii forte! Dio non abbandonerà né te né me! Quando il Signore ci chiede un sacrificio, ci dà anche la forza per com-

### L'INCONTRO È ORMAI REPERIBILE IN QUASI TUTTE LE CHIESE DELLA NOSTRA CITTÀ.

Se qualche affezionato lettore, non lo trovasse nella propria chiesa farebbe cosa buona, dopo aver chiesto il permesso al parroco, prenderne un certo numero di copie dalla chiesa del cimitero e portarle nella propria chiesa ogni settimana. Questa operazione si chiama apostolato

pierlo».

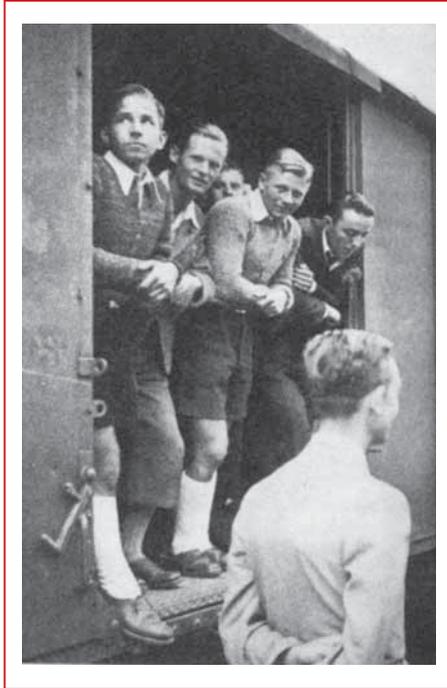
Il suo biografo Francesco Comina sottolinea che «il pensiero delle prime comunità cristiane rinsalda la sua decisione. Quanti giovani cristiani hanno rifiutato il giuramento all'imperatore! Josef ricorda di aver letto il caso di san Massimiliano martire, un soldato romano ucciso nel 295 in Africa dopo un processo di condanna. Sul campo di battaglia egli aveva negato il giuramento a Cesare: "Io sono cristiano - aveva detto - e non posso uccidere"». Allo stesso modo Hildegard racconterà di aver preso in mano in quel periodo le Lettere dalla prigionia di san Tommaso Moro, decapitato nel 1535 per aver voluto essere fedele a Dio piuttosto che al re Enrico VIII, e di avervi trovato un passo che si adattava perfettamente alla situazione del marito: «Sono certissimo che, se dovessi prestare il giuramento, arrecherei un dolore mortale alla mia coscienza, ben sapendo che mai potrei indurla a pensare al contrario».

### COERENZA A PREZZO DELLA VITA

Trasferito il 14 novembre nel carcere di Danzica, Josef scrive da qui l'ultima lettera il 5 dicembre: «Non posso ancora dirti quando si deciderà la mia sorte e ti prego di pazientare. Dio, il Padre che veglia su di noi pieno di amore sempre e ovunque, non ci abbandonerà». A gennaio del 1945 è giudicato dal tribunale competente per le SS. Il verdetto di "disfattismo" è senza appello, ma invece della condanna alla fucilazione immediata, viene destinato al campo di concentramento nazista di Buchenwald, ottocento chilometri più a sud. L'idea del magistrato è che il lager potrà convincerlo a cambiare idea e a rientrare nei ranghi.

Il viaggio ferroviario comincia ai primi di febbraio, stipato in un carro bestiame insieme con un'altra quarantina di detenuti. Il ghiaccio, i bombardamenti, i guasti della locomotrice rendono precaria l'avanzata del treno. Josef riesce a instaurare con i compagni di prigionia un rapporto di intensa umanità, aiutando chi è più in difficoltà e incoraggiando tutti con la lettura ad alta voce di brani del Vangelo. Dopo una settimana giunge a Buchenwald, dove gli si mostra dinanzi agli occhi, nella più cruda evidenza, la misura della barbarie nazista. Gli internati sono scheletri a stento in grado di reggersi in piedi, mentre per chi non ce la fa sono in attesa i forni crematori, con le ciminiere che eruttano costantemente fumo.

La permanenza in questo campo è breve: a metà febbraio Josef si trova nuovamente su un vagone diretto a Dachau, altri quattrocento chilometri di viaggio a ostacoli. Il suo fisico è sempre più debilitato, la fame e il freddo hanno consu-



mato ogni riserva di energia e una grave infezione intestinale sta scardinando le ultime capacità di resistenza. Il 20 febbraio il treno giunge a Erlangen, in Baviera, ed è costretto a una sosta che si preannuncia lunga, a causa di un bombardamento nemico che ha interrotto la linea ferroviaria. Mancano circa centocinquanta chilometri alla meta, ma il prigioniero è allo stremo, tanto da impietosire la guardia Fritz Habicher che decide di condurlo in ospedale, distante tre ore di cammino.

Il percorso a piedi viene compiuto da Josef tra immani difficoltà, ma all'ospedale il medico nazista gli rifiuta il ricovero, affermando che non si tratta di nulla di grave, nonostante la febbre alta e l'espettorato sanguigno della tosse

mostrino con evidenza una situazione di broncopolmonite acuta. Nonostante le insistenze del gendarme Habicher, non rimane che tornare indietro: nella serata del 23 febbraio Mayr-Nusser sale nuovamente sul carro bestiame e si adagia in un angolo, con l'unica richiesta a un compagno che gli legga qualche brano del Vangelo. Qualche ora dopo, all'alba del 24 febbraio 1945, si spegne senza un lamento.

A Hildegard la notizia della sua morte giungerà soltanto il successivo 5 aprile, e l'11 gli amici si riuniranno nella chiesa del Sacro Cuore a Bolzano per un rito di suffragio durante il quale il parroco don Josef Ferrari pronuncerà parole dense di significato: «Con lui è morto un grande uomo, un cristiano splendido, un eroe della verità, un confessore della fede. Il suo ornamento era il luminoso segno di Cristo nella sua anima, con questo era stato segnato dal Signore nel battesimo».

Dopo una decina d'anni di sepoltura nel cimitero militare di Erlangen, dal 12 febbraio 1958 il corpo di Josef Mayr-Nusser riposa nella chiesetta di Stella sul Renon, sull'altopiano sopra Bolzano.

La moglie Hildegard Straub, morta nel 1998, non ha mai avuto dubbi sulla giustezza di quella eroica scelta, come dimostrano le parole di una sua intervista nel 1979: «So no sempre stata felice che fosse riuscito a portare fino in fondo il suo atteggiamento ammirevole e coraggioso e a fare ciò che doveva fare se voleva rimanere fedele a se stesso, a farlo malgrado tutte le minacce, in libertà e con grandezza».

Saverio Gaeta

## QUESTA NOSTRA GIOVENTÙ

«**C**he noia! Cosa si potrebbe fare questa sera di diverso?»

«Facciamo un po' di sballo. Andiamo a berci 3-4 whisky e a fumarci uno spinello!»

«Ho detto di diverso!»

«Allora andiamo sul cavalcavia a buttar sassi su quei quattro fessi che passano sotto»

«Ho detto di diverso!»

«Allora andiamo alle scuole medie, rompiano i rubinetti, allaghiamo tutto e spacchiamo un po' di roba».

«Già fatto! Meglio le vetrine di qualche negozio o le cabine dell'autobus».

«Perché non andiamo a dare una lezione al barbone all'angolo?»

«Quello dopo. Invece ho un'altra

idea: si va a metter sassi e bidoni sui binari».

«Io ne ho una di meglio: ci sdraiamo sui binari e quando arriva il treno l'ultimo che scappa paga da bere a tutti».

Ormai purtroppo ci stiamo abituando a sentirne di tutti i colori. Protagonisti di tante belle imprese (ricatti, risse, violenze, stupri e che altro di peggio) bulletti ultraminorenni e "bravi ragazzi" spesso di "famiglie bene" che hanno tutto: soldi, abiti firmati, moto di lusso, divertimenti...e tanta tanta noia.

Mentre questi così si divertono, migliaia di altri ragazzi hanno trovato un'alternativa alla noia nell'amicizia, nello sport, nel volontariato. Cinque-

**"DALLA FINESTRA"**

E' uscito il volume della giornalista Laura Novello col titolo "Dalla Finestra". L'opera della nostra valente collaboratrice, traccia, con penna leggera, spaccati della vita del borgo di Carpenedo.

La lettura del volume è assai piacevole ed aiuta a scoprire la vita della nostra popolosa e laboriosa periferia di Mestre. Il volume è reperibile al Ritrovo di Carpenedo, al Centro don Vecchi e presso la chiesa del cimitero.

centomila hanno raggiunto e festeggiato il Papa a Sidney per il Raduno Mondiale della Gioventù, con lui hanno pregato e hanno ascoltato con partecipazione la sua parola. Migliaia si sono allenati con grinta e determinazione per le Olimpiadi di Pechino. Tuttavia il problema della gioventù sbandata comincia a preoccupare e a stare a cuore a qualcuno, e non solo ai genitori, spesso distratti o assenti, ma anche alle autorità. C'è qualche preside che espelle i più trasgressivi, qualche giudice che propone un servizio di volontariato per l'assistenza agli anziani. A Londra hanno inventato il coprifuoco per i minorenni. In America... beh in America va peggio che da noi, li hanno le armi.

Qui in Val di Rabbi, dove mi trovo in questo momento, succede qualcosa di più modesto, ma ugualmente confortante. Milleduecento ragazzi

e ragazze di tutto il Trentino, dai sei ai diciotto anni, si sono riuniti in un campeggio ai piedi delle cascate di Saent, per una tre-giorni organizzata dai Vigili del Fuoco Volontari. Una distesa di tende azzurre sullo sfondo verde dei prati e delle montagne, ad accogliere milleduecento cuccette, cucine, bagni, luoghi di convegno e tutte le attrezzature in dotazione ai Vigili del Fuoco, atte a simulare le emergenze che in futuro questi ragazzi, in qualità di volontari, potrebbero dover affrontare.

Giornate piene di attività, dove alle esercitazioni pratiche, si alternavano brevi corsi sul comportamento da tenere in circostanze di emergenza, e chiacchierate amichevoli sui veri valori della vita. In particolare gli organizzatori hanno puntato il dito proprio sui problemi della gioventù e quelli che angustiano la società di oggi: il bullismo, l'alcol, la droga, la violenza e persino il problema dei rifiuti.

Alcune escursioni naturalistiche hanno portato i ragazzi a conoscere i grandi alberi del bosco, le rocce, i torrenti della valle, la flora, gli uccelli e gli animali selvatici dell'alta montagna.

Un giorno, al suono allarmato delle campane, correvano i valligiani, col carro trainato dai cavalli, a salvare dal fuoco le casupole di pietra e legno. In futuro potrebbe suonare una sirena a radunare i volontari per una frana, un incendio, una esondazione. Questi ragazzi saranno cittadini di un mondo tecnologicamente avanzato. Possano portare dentro di sé i colori, i profumi, i valori che la loro terra ha lasciato nei loro cuori con questa esperienza di vita.

*Laura Novello*

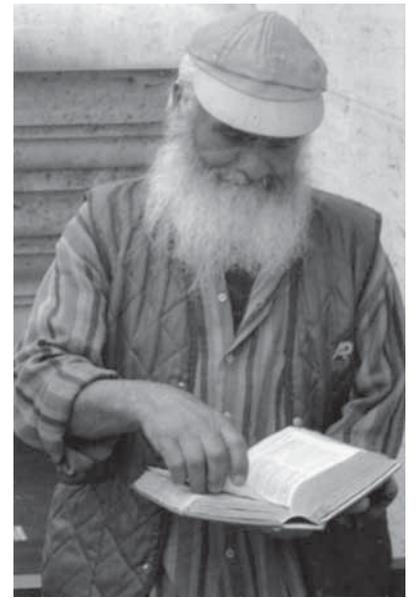
**GIORNO PER GIORNO****Parlando (ancora) di spazzatura e di altri attuali accadimenti**

**S**aranno 6000 le prime famiglie coinvolte nel programma che insegnerà agli abitanti del napoletano la raccolta differenziata dei rifiuti. E' previsto nel territorio afflusso di volontari giovani e meno giovani al fine di istruire gli indigeni sulla disciplina del riciclo. Saranno i volontari a guidare e suggerire come dividere e dove buttare la monnezza: nei diversi contenitori gratuitamente forniti allo scopo. Se da un canto la fascia più anziana della popolazione partenopea può giustificare presenza ed insistenza "didattica" di volontari,

per la stragrande maggioranza della popolazione napoletana è venuto il momento di darsi una mossa e mettersi in riga. Senza se e senza ma. Visto che da tempo in tutto il resto d'Italia la raccolta differenziata è realtà praticata. Prima con risultati modesti, poi con sempre maggior convinzione. Fino a divenire consapevole abitudine. Senza assistenza, senza fornitura gratuita di contenitori, senza sceneggiate.

\*\*\*\*\*

Il villaggio si farà! Il villaggio non si farà! No. Sì. Alla fine, sono certa, il



villaggio si farà. I Sinti avranno casette di legno decorose, persino belle, (con quello che costano, devono esserlo!), con spazi e servizi adeguati. Lo abbiamo sentito tutti perché lo hanno detto, ripetuto, ribadito loro stessi e le autorità che hanno stabilito ed approvato la costruzione del contestato villaggio: i Sinti sono italiani perché in Italia da quarant'anni. In Italia molti di loro sono nati, così i loro figli, e in più casi, i figli dei loro figli. Perciò sono italiani a tutti gli effetti. La cosa è innegabile.

Perché, allora mi chiedo, i Sinti del campo in questione hanno sempre rifiutato l'integrazione che da sempre tanto dicono di desiderare? Integrazione che rivendicano come loro giusto diritto e di cui parlano ad ogni piè sospinto, come i politici e gli amici che in più occasioni hanno portato avanti le loro richieste e fatto da loro portavoce? Da quel lontano arrivo sono rimasti a vivere nel cerchio delle loro roulotte, spesso lamentandosi e commiserandosi, altrettanto spesso protestando per le effettive disagiate condizioni del campo. In un immobilismo ingiustificato che già più di venticinque anni fa portava negli uffici di mia competenza (tecnica, non politica) nonni, genitori, soprattutto donne del campo Sinti, per chiedere aiuti e sovvenzioni, quasi sempre accordati dalle commissioni (politiche) competenti. Ricordo gli innumerevoli sopralluoghi al campo e l'ostinata, puntigliosa immobilità di molte situazioni. I decenni sono passati. In Italia è iniziato e si è ingigantito "il fenomeno" immigrazione.

Sono giunti a milioni, da ogni parte del mondo. In moltissimi hanno cercato e

## I MAGAZZINI DI "CARPENEDO SOLIDALE"

I magazzini dei vestiti, dei mobili, dei generi alimentari e dei supporti per l'infermità, sono ormai noti non solo a Mestre ma in tutto l'interland e frequentatissimi da extracomunitari e dai concittadini.

Sono in atto nei locali dei suddetti magazzini delle radicali trasformazioni per renderli più efficienti ed appetibili a tutti i cittadini che hanno bisogno o vogliono risparmiare.

trovato onesto lavoro. Con inimmaginabili difficoltà e pressoché totale assenza di aiuti hanno trovato, pagando a volte cifre esose, l'abitazione in cui vivere con altri connazionali o con la famiglia. Tutto questo senza perdere o dimenticare la loro specifica, diversa appartenenza etnica e religiosa.

In un continuo desiderio d'integrazione. Non per gran parte delle etnie rom. Ne per i Sinti. Sono divenuti genitori e nonni vivendo con figli e nipoti nel campo, crescendoli in situazioni di grande, spesso invivibile disagio. Puntando spesso il dito verso i compaesani. Accusandoli, a torto o a ragione, di razzismo. Motivando orgogliosamente la loro non disponibilità a risolutivi, confortevoli trasferimenti in nome della loro identità etnica di appartenenza.

Personalmente penso che i nostri connazionali Sinti, in quanto Italiani, oltre a chiedere ed ottenere abitazioni degne di questo nome, dovrebbero smetterla di compiangersi. Dimostrando in modo veritiero ed inequivocabile (come ogni altro connazionale o immigrato regolare è giustamente obbligato a fare) le loro reali fonti di reddito. Così da tacitare sin dal loro insorgere non poche polemiche. E più ancora dimostrare d'essere contribuenti del loro stato d'appartenenza E in quanto tali, finanziatori e fruitori di diritto di ogni opera pubblica realizzata. Compreso il costruendo villaggio Sinti di Favaro.

\*\*\*\*\*

Desiderio di ascesi meditativa? Contemplazione difficoltosa? Necessità di migliorare lo stato psicofisico per poterle raggiungere al meglio? Niente di più facile. Farsi una canna o una generosa pipata di marijuana. E in men che non si dica ascesi, meditazione, contemplazione (e altro ancora) sono raggiunte. Piccolo, trascurabile distinguo qual'ora si sia sorpresi a fare quanto

sopra. Nel caso ci si dichiara rastafari: tante scuse, restituzione dell'erba affinché senza alcuna restrizione si possa darla anche agli altri adepti... E buona contemplazione. Per chi invece "si fa" di marijuana senza motivare la cosa con appartenenze religiose: processo, condanna, pena (pecuniaria). Se recidivo galera. Lo ha stabilito qualche giorno fa la Corte di Cassazione nonostante la doppia condanna ad un anno e quattro mesi di reclusione e 4000 € di multa inflitti, a suo tempo, ad ultraquarantenne dichiaratosi rastafari.

Appartenente quindi, a suo dire, a religione ebraico-cristiana (!?), che trova nella marijuana principale indispensabile sacro elemento perché, secondo credo rasta, cresciuta sulla tomba di re Salomone. Per chi manca di dimestichezza con le mode musical-religiose degli ultimi trent'anni, va specificato che la musica rasta trovò il suo idolo e capostipite in Bob Marley. Indimenticato cantautore di altrettanto indimenticati brani musicali. Dalla capigliatura leonina divisa e stretta in

centinaia di ciuffi raramente disfatti, prima di ogni concerto, così come in altri momenti della giornata, non si lesinava marijuana e polveri di altro genere. Così da raggiungere al meglio e nel più breve tempo l'ascesi contemplativa che esibiva sul palco assieme alle sue melodie. Davanti a un pubblico estasiato, rapito. E in genere altrettanto "fatto". L'uso e l'abuso di ben note sostanze portarono il nostro Bob a raggiungere, poco più che trentenne, l'eterna, definitiva ascesi.

Concludendo. Ognuno è libero di professare, nei modi e con i mezzi che le sono propri, la propria fede. Discriminante quindi, nei confronti degli adepti rasta, la proibizione di usare marijuana. Assoluzione del pluricondannato. Due processi e due sentenze buttati alle ortiche. Così ha decretato la Cassazione. Soprattutto, prima di tutto Giustizia.

Giustizia che sempre più spesso non manca di sorprendere e stupire.

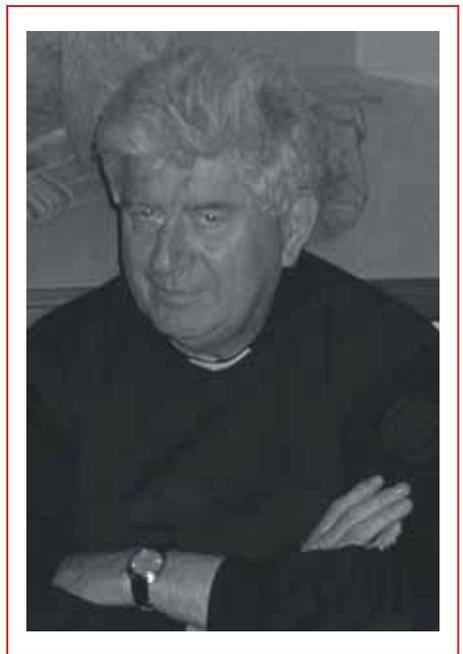
*Luciana Mazzer Merelli*

## IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

### LUNEDÌ

**S**ono quanto mai d'accordo che non si può spigolare nel Vangelo e cogliere i pensieri che maggiormente coincidono con le convinzioni e la visione della vita che ognuno ha. Il Vangelo va preso "in toto" anche quando si incontrano dei passaggi non graditi, che fai fatica ad accettare. Comunque non credo sia ingiusto e peccaminoso vibrare particolarmente di gioia quando incontri delle affermazioni che coincidono esattamente al tuo modo di pensare.

Qualche domenica fa, nella parte finale della pagina del Vangelo che la Chiesa ci ha offerto per la meditazione, c'era una frase famosa e forte di Gesù - ma quando mai le affermazioni di Cristo non sono valide e forti? - "misericordia io voglio e non sacrifici". Mi ripromettevo di soffermarmi particolarmente su questa frase che costituisce uno dei punti di forza nella proposta cristiana, e credo, oggi, sia giusto offrire ai credenti, perché la traducano in maniera esistenziale per gente del nostro tempo, che credo avverta quanto mai l'esigenza di un cristianesimo incarnato nelle problematiche di oggi. La società contemporanea potrà anche affermare di fronte ad una cerimonia condotta da una valente regia: "Che bel rito!", ma nulla più; rimane nell'animo solamente una sensazione.



L'esigenza più forte, oggi, mi sembra sia quella di una fede che diventi "misericordia", partecipazione al dramma di chi soffre, intervento coraggioso e generoso verso chi è in difficoltà.

Speravo di battere tanto su questo chiodo, sul quale pochi preti si impegnano, senonché, quattro gocce, di una nuvola dispettosa di passaggio, ha scompaginato la mia assemblea che partecipava all'Eucaristia tra le tombe, accanto ai grandi cipressi del

Camposanto, ed io doveti fermarmi all'an-nunciazione solamente del testo evangelico.

### MARTEDÌ

**A**Imeno su un aspetto della personalità splendida di S. Agostino, gli rassomiglio. Peccato si tratti di un aspetto di cui, pure il santo di Ippona, si doleva amaramente: "Tardi, Signore, ti ho conosciuto, tardi ti ho amato!".

Per me è triste, capire di dover esclamare con rammarico e tristezza questo; di dover ammettere qualcosa del genere per quanto riguarda la comprensione delle parole di Cristo. Ci sono affermazioni evangeliche che ho letto mille volte nella mia vita, ma solamente ora, a ottant'anni e decisamente verso il tramonto, mi pare di scoprirne tutta la ricchezza e la bellezza, e se non sono fuori tempo massimo, poco ci manca!

Stamattina ho letto quello che Gesù esige da chi vuole essere discepolo: "Voi dovete essere sale, dovete essere luce per chi vi sta accanto".

Non è necessario frequentare un corso biblico o essere esperto in esegesi per capire la funzione del sale e della luce. Il sale ha la funzione preminente di dar sapore agli alimenti, la luce permette di cogliere la ricchezza dei colori, l'armonia dei volti, dei corpi, della natura, del cielo e del mare.

La traduzione esistenziale è perfino troppo facile: il discepolo di Gesù deve essere uno che sa vivere, che è felice, che gode di quanto c'è di bello nella vita, che corre, danza, canta, sorride, ama e sogna.

Altro che quei poveri menagramo col volto storto, vestiti di nero, piagnucolosi, che non sanno né sorridere, né amare!

Tutto questo l'aveva capito perfino quell'anima dannata di André Gide, quando affermò: "Come potete voi credenti pretendere di essere testimoni del Risorto avendo una faccia da funerale, e quando camminate sul ciglio della strada e a testa bassa?"

### MERCOLEDÌ

**Q**uando ero poco più di un bambino, mi ha fatto sognare il film "La città dei ragazzi". Era appena terminata la guerra ed arrivavano in Europa pellicole americane, con storie da "nuova frontiera", piene di ottimismo, in cui gli eroi positivi la spuntavano sempre. Ricordo "La mia via", in cui Bin Crosby, in tonaca da prete, convertiva la parrocchia cantando assieme ad una bella ragazza che non era la perpetua o la presidente delle Figlie di Maria.



**Anche se giriamo il mondo in cerca di ciò che è bello, o lo portiamo già in noi, o non lo troveremo.**

*Ralph Waldo Emerson*

Tornando alla "Città dei ragazzi", fatta da brigantelli, scugnizzi, e piccoli malandrini che sfasciavano tutto e scappavano, guidata da un prete, che mi ha fatto sognare per trent'anni, pian piano è diventata una splendida realtà ordinata e positiva. Il film ha avuto un eco tale che, anche in Italia, fiorirono per tanti anni esperienze del genere; ad esempio, a Bassano, fino a qualche anno fa, esisteva il Comune dei ragazzi con tanto di elezioni e sindaco e consiglio comunale!

Sulla falsa riga di questa tipologia sociale, io, persona a cui non manca proprio la fantasia, ho pensato alla senior city del Don Vecchi in questi termini: al centro don Vecchi di Carpenedo c'è una toponomastica con relativa segnaletica stradale, per cui il complesso ha delle denominazioni precise che definiscono le strade, le piazze, gli slarghi e i vicoli. Gli anziani, però, sembra non siano entrati troppo nel gioco. C'è stata solamente una vecchietta, appena entrata, che Suor Teresa ha incontrato piangente perché non sapeva più trovare il suo alloggio. La Suora le chiese: "Dove abiti?", e l'anziana con le lacrime agli occhi: "In vicolo dei Merli 21" tutti ora sanno solamente i numeri civici.

Stamattina sono stato al don Vecchi di Marghera e sono stato veramente entusiasta della situazione: ordine, pulizia, entusiasmo, partecipazione; mi è parso veramente di scoprire il soggetto per una nuova pellicola: "La città dei vecchi".

A Marghera non abbiamo alcun dipendente; tutti sono padroni, tutti sono dipendenti, perché vige sovrana l'autogestione. Lino con la sua aria tranquilla da ottimista, regna da sovrano illuminato e costituzionale, non ha bisogno di chiavi, di ordinanze, né di circolari; la sua fede e la sua bontà gli sono più che sufficienti per governare la Nomadelfia delle ciminiere!

### GIOVEDÌ

**L'**afferinarsi dell'Incontro rappresenta un vero miracolo. In un paio d'anni abbiamo fatto un giornale, abbiamo una linea editoriale, creato una tipografia dal niente, posto in atto una rete di distribuzione, battendo di gran lunga tutta la "concorrenza", tanto che si stampano ogni settimana un numero di copie tali da eguagliare quello di tutti i bollettini delle parrocchie di Mestre messi assieme. La notorietà, poi, raggiunta è tale, che molte volte siamo stati citati dalla stampa cittadina, un paio di volte da quella nazionale, ed una, perfino, dal notissimo "Le monde".

La Curia poi, segue con attenzione e talvolta, forse, con preoccupazione questo periodico "Libero e fedele".

Ora, poi, al periodico si è aggiunta una piccola, ma intraprendente Casa editrice, che sforna almeno due o tre volumi all'anno.

Il periodico diventa, poi, un traino ed un portavoce delle realtà che stanno alle spalle e lo sorreggono: la Fondazione Carpinetum, l'associazione Carpenedo solidale, la Chiesa del Cimitero con l'indotto di queste realtà.

Se è vero come dicono, che ogni giornale è letto da quattro persone, ciò vuol dire che ogni settimana, sedicimila cittadini sono messi a conoscenza de "Il Samaritano", dell'Ostello S. Bendetto, dei Centri don Vecchi e dei magazzini dei vestiti, dei mobili, degli alimenti, dei supporti per le infermità, e della galleria S. Valentino. Quello che c'è di più bello sono la trentina di volontari che lavorano con passione ed entusiasmo per questa testata.

Nomino per tutti, Luciano Valentini che la sorte gli ha fatto trovar casa a Mogliano, ma rimasto fedele al suo impegno di "strillone", a tutt'oggi, ha percorso ben 980 chilometri di strada in bicicletta per diffondere

## “L’OSTELLO SAN BENEDETTO”

La progettazione dell’ostello san Benedetto di Campalto si mostra più laboriosa del previsto perché c’è la preoccupazione di dar vita ad una struttura quanto mai corrispondente ai bisogni reali della città e fruibile per destinazioni polivalenti.

Comunque per settembre si spera di presentare in comune i progetti per la necessaria operazione.

l’Incontro. Nemmeno Bartali e Coppi ne hanno fatta tanta “senza ricevere un soldo”!

### VENERDÌ

Annotai nel mio diario della scorsa estate, quanto fossero contenti gli anziani del Centro per il servizio al pranzo offerto da due ragazzine di Santa Maria Goretti.

Terminata la scuola, due ragazze, una bionda esuberante ed estroversa, ed una morettina piuttosto silenziosa e riservata, scelsero di offrire due, tre ore al giorno per servire al seniore-restaurant, ove ogni giorno, una novantina di anziani del Centro, poco amanti dell’arte culinaria, o poco in sesto con la salute, mangiano al ristorante del Centro con tre euro e cinquanta al pasto. Era piacevolissimo vedere queste due fanciulle, veloci e sorridenti, aggirarsi vezzose tra i tavoli, scambiando qualche battuta, rispondendo ai desideri dei vecchi commensali, ritirare i piatti sporchi ed offrire quelli con le pietanze sfornate dalla cucina, dove, ogni giorno, una decina di volontarie cucinano, scodellando chiacchierando a ruota libera.

Penso sia difficile trovare in città un ristorante con tanto personale quanto quello che lavora al Don Vecchi!

Con l’inizio della scuola le due rondini presero il volo e tra i tavoli ricomparvero tanti camerieri anzianotti, traballanti e con poco o nessun fascino. Fortunatamente ha preso coraggio ed è uscita dalla sua riservatezza, Rita, l’adolescente che al sabato sera serve Messa e che, alla domenica, inizialmente con un po’ di rossore, ma ora più sicura e consapevole del suo fascino primaverile, giostra con destrezza tra i tavoli dei nonni e bisnonni, quasi danzasse un valzer.

Rita parla poco, sorride meno, ma ora pian piano sta aprendosi, avvertendo forse nel suo inconscio, che agli anziani è quanto mai gradevole la sua grazia e il suo modo gentile e cortese di porgere le vivande, accompagnando finalmente il gesto con un principio di timido sorriso. Il servizio di Rita è quanto mai utile, ma forse sarebbe pure gradito se porgesse agli anziani anche solamente piatti vuoti! Beata giovinezza!

### SABATO

Molti anni fa, presso Piazza Ferretto, si era aperto un “Centro Benessere” per gente stanca, stressata, fuori peso, e comunque desiderosa di migliorare la propria immagine e la propria prestanza fisica. Venne in canonica una inviata di questo Centro per chiederci una mano a reclamizzare questa iniziativa, che, a parer loro, aveva anche una valenza spirituale perché dicevano che se la gente si sente bene, è anche più propensa a pensieri e rapporti più positivi.

L’aspetto particolare che mi colpì fu la ragazza che ci portò di questa pubblicità: era una giovane veramente meravigliosa; sprizzava armonia, freschezza, entusiasmo e bellezza da ogni poro. Tanto che mi venne spontaneo pensare che quel centro benessere fosse veramente una sorgente di efficienza e di vita piena di fascino. Io non andai al Centro benessere, e non so proprio come andò a finire, comunque compresi l’importanza di presentare bene qualsiasi iniziativa.

Qualche giorno fa ebbi pressappoco la stessa impressione su un argomento ben diverso, ma che mi richiamò il vecchio ricordo. Vengo al fatto.

Recentemente ho dedicato un certo numero de “L’Incontro” alla Comunità di Sant’Egidio, realtà che conoscevo poco, ma pensavo meritasse di essere presentata fra i movimenti di ispirazione cristiana, ora presenti nella nostra società.

“L’Incontro” è importante, ma comunque nasce e muore a Mestre! Qualche giorno dopo l’uscita del periodico, mi telefonò una voce giovanile che disse avrebbe avuto piacere incontrarmi in merito alla Comunità di S. Egidio, e con mia grande sorpresa, disse essere presente anche a Mestre, ove svolge la sua attività di formazione cristiana ad Altobello e di solidarietà alla stazione distribuendo panini e aprendo un dialogo fraterno con quella settantina di anime morte, che passano la notte nei paraggi della stazione.

Ricevetti la delegazione formata da un giovane ingegnere, piuttosto parco di parole, ed una simpaticissima



ragazza, che parlava, invece, in maniera quanto mai fluida e convincente, con una voce calda, degli occhi espressivi e luminosi, ed un sorriso accattivante.

L’incontro fu certamente positivo e piacevole; ho conosciuto meglio la vita e l’attività della Comunità, nata a Roma, ma presente con una settantina di aderenti anche a Padova, ma soprattutto ho pensato che se i nostri giovani e le nostre ragazze avessero modo di incontrare queste creature, finirebbero pure per pensare che la Comunità di S. Egidio sia veramente una bella cosa e sia quanto mai opportuno aderirvi!

Anche la rappresentanza ha un suo ruolo!

### DOMENICA

Io non sono un fanatico del calcio. Non nego sia uno spettacolo piacevole, perché di spettacolo si tratta; il calcio oggi è una specie di circo equestre aggiornato, al posto dei trapezi e dei giocolieri, vi sono le corse, e acrobazie per fermare e lanciare il pallone, l’entusiasmo chiassoso e colorito della folla e le chiacchiere veloci e spigliate dei cronisti, ma niente di più! Quando gioca l’Italia, mi concedo talvolta due orette di questo spettacolo, anche se mi resta sempre il rimorso e la sensazione di aver impiegato male il mio tempo.

Il guaio, poi, è che la nostra squadra mi pare più lenta, più svogliata degli avversari; gli italiani o perdono o vincono per scommessa o per il rot-

to della cuffia. E sì che sono pagati bene, anzi dicono troppo bene! Gente che guadagna miliardi alla stagione, perché dovrebbe sudare, arrischiare di farsi male e correre come dannati? Quando penso a queste cose, piuttosto banali, mi torna sempre alla mente che il nostro Paese avrebbe bisogno di un rilancio morale ed ideale, di capi capaci di esigere di più, di pretendere un impegno migliore, una vita più parca, di un costume più sano!

Ma con questa classe politica, con la televisione che distrugge ogni valore, con dei sindacati sempre bastian contrari, con industriali che non vedono che il loro profitto senza di dividerlo con i propri dipendenti, una Alitalia che produce miliardi di passivo, preti che rischiano sempre più di diventare impiegati statali a stipendio

fisso e posto assicurato.

Io prego talvolta che il buon Dio ci mandi un nuovo S. Francesco d'Assisi o un Savonarola, un altro Don Dilani, o un duplicato di Papa Giovanni, un La Pira o un De Gasperi, comunque un qualcuno che ci faceva sognare, capace di pretendere piuttosto che promettere non sempre usando la carezza, ma anche la frusta!

Perrotta e Veltroni mi avevano indotto per un attimo a sognare, ma ora pare che anche questa illusione si sia spenta.

Cosa possiamo sperare finché per le strade di Napoli da mesi e mesi si accumulano tonnellate e tonnellate di spazzatura, la mafia ed associati detta legge nel meridione, finché ci sono italiani a mille euro al mese, pensionati a cinquecento, e calciatori a centinaia di milioni di euro?

## — I SANTI DELLA PORTA ACCANTO —

*I Santi non stanno solamente nei conventi o nelle pale degli altari, ma puoi incontrarli anche nella tua città*

**RENATO SCANDOLIN**

*“Per me Renato è già oggi un santo”. Renato è Renato Scandolin, 49 anni, sposato e con due figlie all'università, bancario, membro della fraternità mestrina di Comunione e Liberazione. Si è spento nelle prime ore del 31 maggio, dopo un anno di lotta contro un tumore che, se ha trascinato verso la terra il suo corpo, ha spinto con forza verso il cielo la sua anima. Tanto che il suo parroco, don Roberto Trevisiol, che ha celebrato il funerale mercoledì a Chirignago, in una chiesa traboccante di gente, non ha dubbi: «Quando alla Chiara (la figlia, ndr) ho detto che venuta l'ora avrei fatto il possibile per aprire una causa che accerti la sua santità non l'ho detto per scherzo o per farle un piacere. Ne sono convinto. Se il Signore lo vorrà saprà lui aprirci a questa prospettiva».*

Testimone ed esempio. Per molti mestrini Scandolin è noto per essere stato infaticabile animatore della Colletta del Banco Alimentare. «Renato è stato un figlio di Chirignago e della sua comunità cristiana», aggiunge don Trevisiol. «Ha vissuto qui i suoi primi e decisivi passi, ha fatto tutte le esperienze che un giovane di Chirignago è abituato a fare, compresa quella di animatore del campeggio e di capo campo. Ha servito la sua comunità con passione nella pastorale dei fidanzati ed animando un gruppo famiglia re, formato da coppie ancora giovani, che in lui e nella sua sposa avevano non solo un maestro ma so-

prattutto un testimone ed un esempio».

Con CL. Ma Renato, riconosce il parroco di Chirignago, «andava a scuola anche altrove. E soprattutto altrove ha trovato quella luce che lo ha illuminato negli anni della salute e della malattia». Il riferimento è a Comunione e Liberazione, dove Renato ha fatto esperienza dell'incontro con Gesù Cristo: «Un incontro che Renato aveva davvero vissuto e di cui era vissuto». E' stata quella «la sorgente della spiritualità che gli ha consentito di esse-

re quello che è stato, di vivere come è vissuto e di morire come è morto». Quello di quest'uomo, testimonia don Roberto, è stato «un cristianesimo capito non come una prigionia nella quale i buoni si chiudono per non essere rovinati dal male, ma come un trampolino di lancio che ci proietta oltre le nostre umane possibilità, per vivere in pienezza prima come uomini e poi come credenti, anzi, meglio, da uomini e da credenti insieme perché le due facce appartengono alla stessa medaglia. Questa visione delle cose e della vita ha portato Renato ad accettare anche la malattia e la sofferenza fisica come è stato capace di fare». Dal padre. La persona di Gesù Renato aveva imparato a conoscerla e ad amarla in famiglia, dai suoi genitori. «Credo che la figura del papà Francesco - riflette don Roberto sia stata decisiva per il modo con cui Renato è entrato nella vita come uomo e come cristiano. Quel “semo forti” che Francesco ripeteva continuamente e di cui ha dato esempio continuo e costante per tutta la sua vita, segnata dalla malattia e dalla sofferenza eppure non troppo breve, gli entrò nel sangue e se anche non lo ripeteva con la frequenza del papà, lo viveva nella esperienza quotidiana».

La Chiesa madre. Un altro riferimento per Renato è stata la Chiesa, «amata come madre, riconosciuta come la levatrice del nostro incontro con Gesù, come colei che ci dona in continuazione e gratis la sua Parola, i suoi sacramenti, la presenza di tanti fratelli da amare e che ci amano». Nel linguaggio di CL per lui era una “compagnia”. «Per questa compagnia si è speso e da questa compagnia è stato accompagnato e sostenuto, soprattutto nei momenti difficili, quelli lontani e quelli recenti della sua malattia. Proprio negli ultimi giorni - racconta don Trevisiol - mentre gli portavo la Comunione e c'era Claudio a fargli la barba, pur tra tante sofferenze ha detto, riuscendo comunque a sorridere: “Che miracolo: tu che mi porti la comunione, Claudio che mi fa la barba. Che miracolo che voi siate qui con me come miei fratelli”. Una compagnia che per mesi ha recitato con lui il rosario, una compagnia che ha pregato per lui e che si è messa a disposizione per tutte le eventuali necessità di ogni tipo. Ecco la Chiesa».

Nella Chiesa, ricorda ancora il parroco, Renato coltivava un amore particolare per coloro che Dio aveva chiamato a servirla e a guidarla come ministri. «In uno dei tanti momenti di sofferenza a cui ho assistito - ricorda don Roberto - diceva pressappoco



così:  
 «che male, don Roberto, che male, che male, offro tutto, tutto, per il Papa, per il Patriarca, per voi sacerdoti, per la chiesa, che male, che male»».

La malattia. Le ultime pagine della vita di Renato sono state segnate dalla malattia. «Una malattia che non perdona e che Renato sapeva esattamente che non gli avrebbe perdonato. Sperava nel miracolo, questo sì, ma solo nel miracolo. Aveva voluto sapere con esattezza che cosa lo attendeva. E sapendolo non aveva perso né la fede né la speranza. Fede e speranza che invece erano progressivamente cresciute trasformandosi in un dono, totale, senza riserve e senza obiezioni».

«Ci si trovava almeno una volta alla settimana a recitare il rosario a casa sua», ricorda Paolo Barbaro, della Fraternità di CI. «A volte non ci si stava neppure da quanti eravamo! E' stato semplicemente testimone di Cristo, di come l'affidarsi a Lui dia consistenza ad ogni istante di vita, anche il più faticoso. Andavamo a pregare per lui e ci scoprivamo cambiati noi! Testimoni di speranza sono state anche la moglie e le figlie. Grazie a loro

ci sembra di conoscere un po' di più il Suo Volto».

Morto come i giusti. «L'unica non lamentela, ma l'unico segno della sua umanità l'ho colto poche ore prima che mo risse, quando gli ho portato viatico che lui voleva ricevere, quando ha detto: "Ho un po' di paura". Una paura non diversa da quella di Gesù nell'orto degli ulivi che però si arrendeva alla volontà del Padre: non la mia ma la tua sia fatta». Se la tradizione ebraica fa affermare che i giusti muoiono di sabato, ha terminato don Roberto, «Renato è morto nella notte che andava dalla festa del Sacro Cuore di Gesù a quella della Visitazione di Maria, nei primi momenti del Sabato. Aveva davanti a sé l'icona della risurrezione, perché voleva vedere Gesù risorto per prepararsi all'incontro con lui e quella di Maria, la madre della Chiesa di ogni credente. A Gesù risorto e a Maria lo affidiamo. A lui, alla sua intercessione affidiamo la sua famiglia, la nostra Chiesa, noi stessi». (P.F.)

Questo articolo del giornalista Paolo Fusco è stato tratto dal periodico del Patriarcato di Venezia "Gente Veneta" del 7 giugno 2008.

### SUPPLEMENTO PER "L'INCONTRO" COME SUSDIDIO PASTORALE PER L'OSPEDALE DELL'ANGELO

La redazione "L'Incontro", avendo l'autorizzazione da parte della direzione dell'ospedale a diffondere il settimanale all'interno dell'ospedale, sta preparando un supplemento settimanale al periodico con lo scopo di offrire motivazioni ideali a degenti e agli operatori, supporto alla preghiera e notizie di ordine tecnico. Il supplemento uscirà con il titolo L'Angelo.

rare l'attenzione su ciò che tutti ritenevano essere il giardino dell'Eden.

Nel parco convivevano libere molte specie di animali, sia domestici che selvatici, sia docili che aggressivi. Era splendido poter camminare nell'erba ed osservare, da vicino, una famiglia di coniglietti e poco lontano intravedere una volpe od un lupo mentre passeggiava. La paura che provai, non ve lo nascondo, quando mi incontrai con un enorme orso americano mi fece battere il cuore così velocemente che temetti un infarto ma lui non mi degnò di un'occhiata e passò oltre lasciandomi spaventato ma anche eccitato per quello strano incontro. Scusate il lungo preambolo ma, per potervi raccontare la storia di Omero, non potevo fare diversamente.

Omero era un ospite del giardino, vorrei essere in grado di specificarvi la razza o la specie ma a quel tempo neppure gli esperti furono in grado di determinarla. Un grosso tacchino, forse, ma diverso dagli altri. La sua peculiarità era una coda molta lunga che lo faceva camminare in modo alquanto buffo e quella era la causa del suo stato depressivo. Non c'era ospite della villa, sia uomo che animale, che non lo prendesse in giro per quella strana appendice. Camminava in modo goffo ed emetteva strani versi che non erano simili a quelli dei suoi fratelli. La mamma cercava di rassicurarlo, gli diceva che con il tempo la coda sarebbe caduta ed avrebbe sicuramente trovato una compagna che lo amasse, perché, dovete sapere che era questo il vero problema. Lui tentava di corteggiare le tacchinelle ma loro, appena lo vedevano, iniziavano a ridere e a prenderlo in giro. Al sabato sera molti degli ospiti del giardino si radunavano per un barbecue, una festa danzante oppure per uno spettacolo a cui partecipavano

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### OMERO E DELFINA



**C'**era una volta, tanto e tanto tempo fa, una grande casa colonica ubicata in un lontano paese del quale non posso rivelarvi il nome. Era molto spaziosa, dipinta di bianco con porte e finestre verdi, le stanze ampie erano arredate in modo semplice ma elegante e funzionale. Divani e poltrone erano rivestiti con tessuti preziosi mentre tavoli di legno mas-

siccio che potevano accogliere, ognuno, una ventina di persone venivano, in determinate circostanze, posti nello stesso immenso salone per dare ospitalità a molte personalità dello spettacolo, della politica e della cultura. Gli invitati, tra i quali in una occasione fui annoverato anch'io, non conoscevano in quale punto del mondo si trovassero perché i proprietari non volevano atti-

solo gli adulti mentre i cuccioli venivano ospitati, tutti insieme, in una grande nursery dove erano seguiti da varie baby sitter. Omero si prestava sempre per questo compito, un po' perché gli piacevano i piccoli ma soprattutto perché quando gli era

capitato di partecipare a qualche serata era stato bersagliato da una serie di fischi, scherzi e risatine che lo avevano umiliato e per questa ragione con volle più parteciparvi.

L'anno stava terminando ed Omero era angosciato perché sua madre gli aveva rivelato che ci sarebbe stata una grande festa dove sarebbero stati presenti tutti: adulti e piccoli ed in più erano arrivati nuovi ospiti tra i quali una tacchinella tutta bianca e molto, molto carina il cui nome era Delfina. Tutti i maschi si erano già prenotati per un ballo ma non Omero perché non se la sentiva proprio di essere canzonato anche da colei di cui tutti parlavano con ammirazione.

Cercò varie scuse nel suo repertorio ma la madre fu irremovibile e lo minacciò: lui avrebbe dovuto partecipare come tutti gli altri oppure ..... oppure lo avrebbe scacciato da casa. La serata era già iniziata da un pezzo ma Omero era ancora davanti allo specchio nel vano tentativo di trovare un abbigliamento adatto per nascondere quella coda utile solo a spazzare le strade, alla fine trovò un soprabito del padre, abbastanza lungo, e lo indossò, stava uscendo quando pensò che anche un cappello poteva andar bene per passare inosservato, lo trovò e finalmente uscì. Lentamente, molto lentamente si avviò verso la sala dove la festa, essendo oramai quasi mezzanotte, era giunta al culmine del divertimento. Timidamente entrò ed, ovviamente, fu notato subito proprio a causa dello suo strano abbigliamento e fu così che iniziarono risate squillanti e fragorose dovute forse anche alle copiose libagioni di quella serata.

Frastornato, umiliato ed in procinto di piangere cercò una via di fuga ma proprio quando riuscì a trovarla la vide, vide Delfina, bella, candida, con un collo lungo e sottile, occhi profondi e timidi.

Si guardarono ed in Omero accadde qualcosa: avvertì uno strano batticuore, si sentì accaldato e mentre il soprabito ed il cappello cadevano vicini alle sue zampe, la coda che, a dir suo, serviva solo per scopare le strade, iniziò ad alzarsi e ad allargarsi formando una splendida ruota composta da tante piume variopinte mentre la testa si elevò mostrando un portamento altero. Si sentiva stupendo e, finalmente a suo agio con quell' abito, forse, un po' troppo sfarzoso ma sicuramente adatto alla serata, si guardò per un attimo

furtivamente riflesso negli specchi mentre si avvicinava alla tacchinella che lo aveva fatto innamorare, chinò la testa ed iniziò a ballare con lei mentre tutti i presenti facevano ala alla splendida coppia.

Omero non dimenticò più quella serata perché, dopo essere stato uno strano

tacchino, non solo si era trasformato in uno splendido pavone ma presto sarebbe anche diventato padre orgoglioso di due .. due tacchini, pavoni o altro, questo purtroppo non ci è dato saperlo perché per poter soddisfare la nostra curiosità dovremmo ritornare nel giardino dell'Eden.

Mariuccia Pinelli

## TESTIMONIANZA DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

*La carità della parrocchia veneziana di Santo Stefano verso le badanti*



**U**n medico (donna), un'infermiera professionale, una suora e un prete. "Servire Cristo nei poveri":

da questa scelta per una comunità parte la nostra riflessione sulla realtà di una parrocchia che sembra non avere "poveri", ma solo "anziani" bisognosi più di "servizi" che di "denaro", nel passato si è sviluppata tutta una attività di servizi socio-assistenziali anche domiciliari, con un ambulatorio medico, e con tante attività di animazione e feste e preghiera.

Una parrocchia che ha scelto il servizio ai poveri di "Betania" come un impegno e una "adozione", tanto da aprire in Patronato la "mensa estiva" in supporto alla chiusura "per ferie" di "Betania", prima, e poi anche alla domenica sera spingendo la Caritas a non dimenticarsi che anche i poveri hanno il diritto di cenare tutti i giorni e non solo quando il volontariato è disponibile.

Una parrocchia che in vent'anni ha visto l'aumento di una presenza di stranieri non solo per un lavoro nei "palazzi" in sostituzione di una servitù che non viene più dalla campagna, ma per un "servizio" agli anziani soli.

E' la nuova e numerosa presenza delle "badanti" polacche, moldave, ucraine, asiatiche...

E' nell'aiuto a queste donne di età diverse che una buona parte del nostro servizio ai poveri ha realizzato un supporto umano e cristiano: lavoro, casa, vestiario, ospitalità d'emergenza, ricongiungimento con i figli o con i mariti...

"Badanti" che nella nostra comunità trovano una famiglia umana e un'accoglienza anche nel cammino di fede, pur diversificata a seconda della provenienza. Molte di queste donne, soprattutto, vivono una fede condivisa con l'anziano quasi

come un "accompagnamento": per molte è come una "diaconia" che non spegne né la fede dell'anziano, né la partecipazione all'Eucaristia domenicale e feriale, né il dialogo con il sacerdote per le visite domiciliari.

La testimonianza, però, che noi vorremmo dare alla nostra comunità - nel rispetto dei nostri diversi ruoli e nell'ambito dei nostri diversi carismi - è quella di una vita di fede e di spiritualità che molte di queste nostre "badanti" ci hanno dato in questi anni, trovando nella fede, nella preghiera sacramentale, nell'adorazione eucaristica personale e nella stessa direzione spirituale la forza per superare la solitudine, le difficoltà e le tentazioni di un sentirsi "sole" e facilmente sfruttabili.

In questi anni abbiamo visto crescere spiritualmente e umanamente persone che sembravano fragili, ma con un grande senso della famiglia e con una dedizione al lavoro con lo scopo di un sognato ricongiungimento con i figli e con tutta la famiglia.

"Badanti" cristiane che tante volte ci hanno messo in discussione per la fiducia in una chiesa-madre che aveva permesso loro, lontane dalle loro famiglie e dalla loro comunità di fede, di non sentirsi escluse ma di essere inserite in una famiglia delle famiglie, pur provenendo da terre lontane e da esperienze di fede a volte molto diverse dalle nostre.

*Comunità Parrocchiale S. Stefano di Venezia*

### IL DIARIO 2006 DI DON ARMANDO

**S**i stanno rapidamente esaurendo le ultime copie del diario 2006 di don Armando e già si sta lavorando sulle bozze di quello del 2007. Chi non avesse preso suddetto volume, lo può trovare nella chiesetta del cimitero o presso la segreteria del Centro don Vecchi.

## Il quinto VANGELO

*Il Vangelo viene completato ogni giorno ed in ogni terra mediante le vite e le opere degli uomini migliori, ed in linea con la proposta di Gesù*

### I QUINDICIMILA RAGAZZI DI PADRE RENATO

*Nelle sue case di accoglienza ha salvato migliaia di bambini di strada "i più poveri tra i poveri perché non sono amati"*

L' intervista che state per leggere si svolge sull'automobile che porta padre Renato Chiera da Mondovì a Latina. Ieri sera una conferenza, oggi pomeriggio un dibattito, domani un incontro in una scuola. Padre Renato è sempre in movimento e forse un'auto in corsa sull'autostrada è il luogo più appropriato per parlare con lui. In fondo la strada è la sua missione dal 1978.

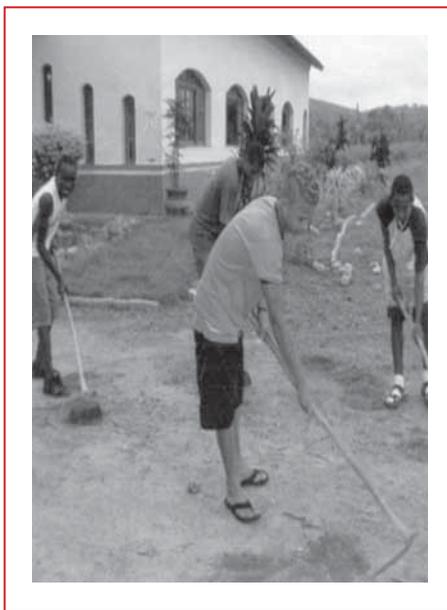
«Sai», dice con il suo vocione, «mi sono messo in strada per dire al Primo mondo ricco quello che succede nel Terzo mondo dei poveri. Provo a farli dialogare e lo sai come ci riesco? Parlando dei ragazzi, perché loro sono una porta che apre il cuore di tutti».

I ragazzi, i meninos, sono quelli che lui ha incontrato in Brasile, in un'area povera e molto violenta alla periferia di Rio de Janeiro. Un incontro che gli ha cambiato la vita. Nato nel 1942 a Villanova Mondovì in una famiglia di contadini, a 25 anni Renato Chiera entra in seminario. Diventa prete e lavora in alcune parrocchie mentre frequenta l'Università Cattolica a Milano. Si laurea in Filosofia e insegna al liceo classico di Mondovì. Tutto tranquillo, troppo.

Racconta padre Renato nelle pagine di in strada, il libro recentemente pubblicato dall'editrice Esperienze di Fossano: «Questa vita di prete non mi soddisfaceva. Anche Dio mi deludeva e pareva non riempire il mio cuore. La Chiesa mi sembrava fatta di riti vuoti... Non ero contento. Ma qualcuno ha percepito il mio grido e mi ha risposto. In un significativo incontro con il movimento dei Focolari, come una luce fulminante, la scoperta: né il sacerdozio né il matrimonio possono essere l'ideale della vita. Soltanto Dio».

Così, mentre padre Renato si trova a Grottaferrata, presso Roma, a vivere un'esperienza comunitaria con preti provenienti da tutto il mondo, il suo vescovo lo invita a partire per il Brasile. Nell'inferno degli esclusi

«Abbandono libri, cattedra di Filosofia e sogni di carriera per entrare in una delle aree più difficili e violente del Brasile e forse del mondo intero. Senza programmarlo e cercarlo, mi sono imbattuto nel dramma dei ragazzi non amati e abbandonati, che qualcuno già cominciava a chiamare meminos



de rua. E proprio loro mi sono apparsi, poco per volta, come forti segni di Dio, per un'avventura accanto ai più poveri tra i poveri.

Ho deciso di entrare nell'inferno dei non amati ed esclusi».

Per loro, in questi anni, padre Renato ha realizzato la Casa do menor, una struttura che funziona come casa famiglia, centro di accoglienza, luogo di attività culturali e sportive, ambulatorio medico e psicologico, scuola professionale. Ormai le case sono diventate cinque, quattro attorno a Rio e una a Fortaleza. Dal 1996 esiste anche Casa do menor Italia, a Villanova Mondovì.

In queste case sono passate migliaia di bambini (Ne abbiamo salvati almeno 15.000), strappati letteralmente dal marciapiede. «Sono ragazzi che finiscono in strada soprattutto perché non si sentono amati», spiega padre Renato.

«In questi anni ho capito che la più grande tragedia non è essere poveri, ma non essere amati da nessuno. Questi ragazzi hanno un bisogno disperato di amore, lo vedi anche da come dormono in strada, in posizione fetale, come se volessero tornare all'utero materno».

Di ragazzi ne ha dovuti seppellire tanti. «L'anno scorso, solo a Fortaleza, abbiamo avuto più di mille morti. Il Governo del presidente Aulá sta facendo molto contro la povertà, ma la situazione si è aggravata perché oggi i ragazzi di strada sono in gran parte assoldati dal narcotraffico, perciò sono divenuti pericolosissimi. È un circolo vizioso: si drogano e il bisogno di droga li rende più violenti o li spinge a prostituirsi. A quel punto accettano anche l'idea di

morire, di essere ammazzati. Persino la loro violenza è un grido, gridano il loro bisogno di essere amati».

I beni materiali non bastano

Ci sono molte storie a lieto fine. «Ricordo un ragazzo di Fortaleza. Era un bandito e l'ho portato a stare da me. Ha ripreso a studiare e quando ha compiuto 18 anni mi ha chiesto in regalo le macchinine di plastica, perché da bambino non ci aveva mai giocato. Ora lavora e ha anche ritrovato i genitori adottivi. La sua storia ci insegna che il ragazzo di strada si ferma solo se riesci a creargli un rapporto vero con qualcuno che crede in lui, non gli bastano una bella casa, un lavoro, la scuola. Ma questo vale anche qui da noi, in Italia, dove c'è benessere. Io lo dico sempre ai genitori: voi correte per riempire i vostri figli di cose, ma loro diventano sempre più poveri di presenze e di amore».

Nel sottotitolo del libro di padre Renato si legge: «I bambini non sono problema ma soluzione». Quasi uno slogan. «I bambini ci dicono una cosa precisa. La società, i rapporti sociali e politici sono guasti, corrotti, escludenti, spesso basati sul superfluo. Se ascoltiamo questo loro grido, tutti noi, società, Chiesa, politica dobbiamo unirli e costruire qualcosa di differente. Ma dobbiamo cominciare qui in Europa, dove sempre più spesso incontriamo realtà di esclusione».

Dobbiamo stare attenti perché noi non possiamo stare bene finché qualcuno accanto a noi sta male».

*Roberto Zicchitella*

### I VOLONTARI DEL DON VECCHI

100 volontari lavorano presso i magazzini della carità gestiti da "Carpenedo Solidale"

30 volontari lavorano presso il Seniorestantur

6 volontari per la gestione del punto ristoro

30 volontari sono impegnati per L'Incontro

6 volontari per il prelievo del sangue e per misurare la pressione 25 per il canto e la liturgia

6 per il circolo ricreativo culturale 20 per la segreteria, il pranzo il taglio dell'erba del don Vecchi di Marghera

5 per la gestione della galleria "San Valentino"

8 per l'approvvigionamento di frutta e verdura, la ripulitura e la distribuzione

5 per gestire la "Fondazione Carpinetum"

Ci sarebbe posto anche per molti altri che volessero far del bene al loro prossimo.